



◆ «Quando si sta al governo occorre tenere fermo l'orizzonte ideale altrimenti si rischia di affogare in un grande pragmatismo»

◆ «Occorre riaprire un moderno conflitto tra destra e centro-sinistra sulle idee Riscoprire la bellezza dello scontro politico»

◆ «Importanti novità sull'elezione del segretario, sui referendum nel partito e sui gruppi dirigenti»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Senza valori la sinistra non esiste»

SEGUE DALLA PRIMA

se questo non ostacola il lavoro della magistratura. Altri paesi si sono disintegrati in altro modo, noi decidiamo che questa è la via. Anzi: io chiedo che siano resi pubblici i nomi. Quello che trovo del tutto fuori luogo sono le campagne demagogiche fatte da uno schieramento o da uomini politici che non hanno la coscienza a posto. Il capo dello schieramento che conduce questa campagna risulta essere stato iscritto a una loggia segreta, la Loggia P2. La quale - come è scritto in un documento approvato dal Parlamento - «si era dedicata all'inquinamento della vita nazionale mirando ad alterare in modo speso determinante il corretto funzionamento delle istituzioni, secondo un progetto che mirava allo scardinamento della democrazia».

Veniamo alle questioni del congresso dei Ds. Presentando la tua mozione - e in molte altre occasioni - hai parlato di sinistra dei valori. A pagina tre della mozione però riassumi in quattro punti le grandi scelte compiute dalla sinistra dopo il '92: il risanamento finanziario, la difesa della magistratura, la riforma del sistema politico, la scelta del centrosinistra. Detta così, più che una sinistra dei valori sembra una sinistra molto pragmatica. Non rischia di diventare questo la sinistra italiana: un monumento alla realpolitik?

«No, non credo. Ma la tua è una giusta osservazione, il rischio c'è, ma mi pare che abbiamo tutti i mezzi per "sventarlo". Ragioniamo un momento, proviamo a fare due fotografie e mettiamole vicine: la foto del '92 - con le bombe, l'uccisione di Borsellino e Falcone, la svalutazione, la crisi economica gravissima... - e poi la foto dell'Italia di oggi. Diciamo la verità: noi abbiamo accompagnato l'Italia, mentre era in corso un interminabile terremoto, e l'abbiamo portata in salvo. Abbiamo cambiato sei governi, da Amato a D'Alema. Siamo riusciti a tenere ferme alcune bussole, e ti assicuro che non è stato facile. E ora queste bussole sono lì e non vanno buttate. Tuttavia io, almeno da un anno, non mi stanco di parlare di rilancio dei valori. Perché io sono convinto che la sinistra è lo schieramento dei valori. Altrimenti non esiste, è morta. Io credo che l'aver attenuato questo aspetto della politica, negli ultimi anni, abbia prodotto una caduta verticale nelle motivazioni del nostro elettorato. Vedo un paradosso, ed è un paradosso che mi angoscia: bilancio di governo assolutamente positivo da una parte e dall'altra astensionismo, perdita di fiducia e di interesse a sinistra, caduta della passione e della combattività anche in ambienti e tra persone insospettabili. Io vedo due sole possibili risposte a questa crisi. Prima risposta: riapertura di un confronto duro con la destra, di un vero scontro politico. Non si tratta di moltiplicare le schermaglie ideologiche, o di alzare il livello delle invettive, o le urla o cose del genere. Si tratta di riaprire un moderno conflitto tra destra e centro-sinistra. Sui programmi, sulle idee. Di riscoprire la durezza e al tempo stesso la bellezza di uno scontro politico chiaro, a viso aperto. Questo è l'ossigeno della democrazia. Senza, si soffoca. Questo conflitto negli ultimi tempi si è attenuato. Bisogna rilanciarlo. Seconda cosa da fare: ritrovare il senso dei valori e dell'appartenenza. Sono rimasto molto colpito dalla accoglienza positiva del discorso che ho tenuto a Modena, soprattutto alla prima parte di quel discorso, dove parlavo di nuovo internazionalismo, di diritti umani, di fame nel mondo. Mi pare che quella accoglienza stesse a significare proprio questo: che si sentiva ritrovato il senso di una appartenenza politica perduta. Quando si sta al governo è fondamentale tenere fermo il grande orizzonte ideale. Altrimenti si rischia di affogare tutto in un grande pragmatismo e di esaurire quello che invece la sinistra non può esaurire: l'ansia di cambiamento, di giustizia, di solidarietà».

La colpa per la crisi che fece saltare il governo Prodi e per tutte le tensioni successive, nella mozione viene attribuita a Bertinotti. Ma se l'Ulivo in questi ultimi tempi è stato così nervoso e litigioso mica è colpa di Bertinotti... «No non è solo colpa di Bertinotti. Nella mozione c'è anche scritto: una parte della colpa è nostra. Noi abbiamo sbagliato perché a un certo punto abbiamo preferito l'idea di una alleanza tra partiti all'idea della coalizione. Non abbiamo capito che in questa società c'è qualcosa di molto profondo contro l'idea di partiti. Provo a spiegarvi. È uscito in America un libro di Bob Woodward - uno dei due giornalisti del Watergate - e nel libro c'è scritto che dopo il Watergate in America si è rotto un incanto. Si è rotto definitivamente l'incanto che univa il presidente al popolo. La stessa cosa è successa in Italia con tangentopoli. Si è rotta la relazione di fiducia tra opinione pubblica e partiti. Non sto dicendo che è un bene che questo sia accaduto. Sia chiaro: non è un bene. Ma è così. O i partiti reinverano se stessi, trovano una identità nuova, oppure è inevitabile che si accresca questo divario. Pensa che alle elezioni europee il 75 per cento degli elettori non ha votato per i partiti tradizionali. E allora capisci che l'idea di rimuovere l'Ulivo - che era stata la più grande proposta politica degli anni '90, il più grande progetto politico - l'idea di rimuoverlo in nome di una non meglio precisata riaffermazione del peso dei partiti, ha finito per indebolire la coalizione. C'è stato un paradosso: finché ha tenuto l'ombrello dell'Ulivo i rapporti tra i partiti erano ottimi. Quando s'è chiuso quell'ombrello, ha iniziato a piovere su tutti, e i rapporti tra le forze politiche si sono fatti molto tesi. Per questo io insisto sull'Ulivo. Tutte le volte che si è messo in contrapposizione l'Ulivo con la sinistra si è fatto un grandissimo errore».

Questa è una polemica con D'Alema? «Ma no, non è una polemica con D'Alema. È una polemica con posizioni che sono state affermate nel corso degli anni passati e contro le quali io ho sempre combattuto a viso aperto. Qualche volta queste posizioni sono state espresse anche dal gruppo dirigente del partito, prima di me, e ce le siamo dette, ce le siamo dette in tante circostanze, con sincerità. Alla Convenzione di Firenze, due anni fa, io dissi che contrapporre la Cosa2 all'Ulivo era un errore, e che la prospettiva doveva essere quella di "una grande sinistra in un grande Ulivo"».

La mozione contiene un giudizio assai lusinghiero sul ruolo svolto dall'Italia nel Kosovo. E sostiene che è stato affermato un principio inderogabile: "nessun governante può abusare dei diritti umani e rimanere impunito". Tre mesi dopo la fine della guerra, però, Milosevic è al suo posto ed è piuttosto saldo, in Kosovo proseguono le stragi (anche se ora le vittime sono più serbe che albanesi) e il commissario francese alla ricostruzione dice che non c'è un soldo per ricostruire. Non ce n'è abbastanza per pensare che forse l'intervento della Nato era sbagliato? «No. Il giorno in cui la comunità internazionale, di fronte alla diaspora



Luciano Del Castillo/Ansa

di un popolo e alle fosse comuni - che non erano, come è visto, un'invenzione della stampa occidentale - dovesse comportarsi nello stesso modo in cui si comportò di fronte all'avanzata del nazismo, tutti noi quel giorno dovremmo dichiararci sconfitti. Io sono assolutamente convinto che talvolta l'uso della forza può rendersi necessario per l'affermazione dei diritti umani. Sono perché questo principio venga codificato, perché non venga utilizzato ad intervalli, perché non sia arbitrario. Vedo però che do-

Ciò: i tre quarti del genere umano vivono in miseria e sono alla fame. Vivono con un reddito medio di un dollaro al giorno. Non mi pare che la nuova sinistra - né quella italiana né quella europea - stia facendo molto per immaginare un funzionamento del mondo moderno che impedisca questo orrore. E del resto non credo che questo orrore sia possibile evitarlo se non con un gigantesco spostamento di ricchezza, e forse, anche, con un lieve impoverimento dei popoli ricchi...

«Conosci le mie posizioni e sensibilità. Sai quanto mi stia a cuore questo tema. Però non è giusto dire che non stiamo facendo nulla. Ti faccio questa domanda: come mai la sinistra-sinistra, la sinistra comunista, non si è mai caricata sulle spalle questo tema della lotta alla povertà nel mondo? Perché c'è sempre stata una visione di classe, e nella visione di classe il povero del terzo mondo non c'istava...».

Beh, una sinistra terzomondista c'è stata, ed è stata anche oggetto di molte polemiche...

«Ma la sinistra terzomondista era un'altra cosa. C'era il guevarismo, la guerriglia per la libertà. Ma non c'è mai stata una battaglia di sinistra contro la fame nel mondo. Non c'è la fame nel mondo è iniziata con la globalizzazione. C'era anche prima, anzi era maggiore. Però non era un tema della sinistra. Se ne occupavano casomai i radicali. Noi adesso stiamo cercando di fare rientrare questi problemi dentro la nostra politica. Io li ho messi in testa al lavoro di questo anno. Li ho messi in testa al discorso di Modena. Siamo stati noi, insieme al mondo del volontariato, a rilanciare la proposta dell'abbattimento del debito pubblico dei paesi poveri. È un atto concreto, è uno spostamento di ricchezza. Però attenzione - lo dice uno che è quasi il solo a parlare di queste cose nella politica italiana - attenzione e non assumere sulla globalizzazione un atteggiamento neo-castrofilo. La globalizzazione è un fenomeno che ha dentro di sé fortissimi rischi ma anche delle opportunità. Per esempio c'è un trasferimento di reddito verso parti del mondo meno ricche. Dopodiché c'è bisogno di regolamentazione, altrimenti si travolgono tutti i principi di equità, di eguaglianza, di diritto».

L'economista americano John Galbraith, in un'intervista pubblicata un mese fa dal Messaggero, sosteneva che l'occidente deve mettersi in testa che la corsa al perpetuo aumento dello sviluppo ormai è insensata. Lui dice che il grado di sviluppo raggiunto dai paesi industrializzati è persino troppo alto, e il futuro do-

vrebbe essere costruito su un freno dello sviluppo e un fortissimo aumento della redistribuzione e della sicurezza sociale. E dice che da questo punto di vista il modello europeo è comunque superiore a quello americano. Tu pensi che questa analisi sia folle?

«Però questo comporta un aumento della pressione fiscale...»

Sì, Galbraith prevedeva un aumento delle tasse.

«Sai, in Italia, in Europa, l'idea di un aumento della pressione fiscale è

mezza che ha risanato finanziariamente l'Italia, avendo come bussola la lotta alla povertà, alla disegualianza e alla disoccupazione. 600 mila posti di lavoro in più non sono uno scherzo. Vedi, se noi dovessimo guardare la situazione per quella che è, potremmo stare abbastanza tranquilli: abbiamo portato l'Italia in Europa, l'abbiamo risanata finanziariamente, abbiamo difeso il potere d'acquisto dei lavoratori, abbiamo aumentato le pensioni minime, abbiamo fatto riforme in vari settori... dovremmo stare tranquilli sul ciclo espansivo della sinistra. Tranquilli di più, come tranquilli dovrebbero essere i democratici americani, che hanno portato a un travolgente sviluppo il loro paese. E invece i sondaggi dicono che Gore è in difficoltà, e forse perderà le elezioni, e qui in Europa ci sono risultati elettorali come quelli in Germania o in Austria che sono abbastanza preoccupanti. Perché? A me pare si stia configurando una società dell'incertezza: i ragazzi che sanno che non avranno un posto fisso, gli adulti che temono per le loro pensioni, la gente che ha paura per la propria incolumità personale, l'insicurezza per l'immigrazione, l'insicurezza per il fatto che gli Stati nazionali non decidono più su molte cose... La somma di queste insicurezze può sboccare a destra, verso forme populistiche, verso la protesta. La sinistra ha un solo modo per rispondere: ritrovare e rinnovare i propri valori fondamentali».

Nei primi capitoli della mozione si dice che Bertinotti è colpevole della crisi e dei rischi di instabilità. Nella seconda parte si afferma la necessità di una legge elettorale che porti a un bipolarismo compiuto. Non è che volete abolire Bertinotti per legge? «No, non lo pensa nessuno. Bertinotti sta abolendo politicamente da solo, la legge elettorale non è contro Rc».

Dopo l'intervento in Kosovo l'opposizione può manifestare a Belgrado



Fontaine, la Fontaine...». Bada che con la linea di La Fontaine abbiamo fatto governare tutta l'Europa dalla destra per 20 anni... Noi dobbiamo essere in grado di attuare politiche di riforma sociale che abbiano il segno della sinistra. Prendiamo il tema della flessibilità. Può essere affrontato in due modi: come fa la destra, che dice: "Hai perso il lavoro? Arrangiatevi e cercate un altro". Oppure può essere affrontato con la nostra idea, che riassume così: "Nessuno resti solo". Che vuol dire? Vuol dire che se tu perdi un

smo compiuto. Non è che volete abolire Bertinotti per legge? «No, non lo pensa nessuno. Bertinotti sta abolendo politicamente da solo. Finché c'era l'Ulivo andava bene alle elezioni, quando ha fatto cadere l'Ulivo ha perso. Come hai visto, nel documento c'è anche una apertura al dialogo con Bertinotti. Io sono convinto che ci sono due sinistre in Italia: una riformista e innovatrice e l'altra ideologica. Tra queste due sinistre ci può essere un confronto. Quanto alla legge elettorale, non deve servire a fa-

re ordine nel sistema politico. Il diritto di tribuna - cioè la rappresentanza delle opinioni politiche che hanno scelto di non coalizzarsi - non si tocca. Noi però abbiamo bisogno di un sistema maggiormente bipolare. Il rischio è quello di arrivare nel 2001 a una situazione di impasse. L'Italia ora ha dei vincoli europei e non può permettersi l'instabilità. Dobbiamo accentuare il maggioritario. Cioè il diritto dei cittadini a scegliere il proprio governo».

Tu dici che bisogna liberare il partito da vecchie incrostazioni che lo frenano. Però andiamo al congresso con una mozione unica dalla quale si dissocia solo una piccola sinistra. Come era una volta, quando il partito era apparentemente monolitico e c'era solo la piccola opposizione ingraiana...

«A me sembra che invece noi abbiamo scelto la via più chiara. Non la via dei semplici emendamenti, come nei congressi precedenti, ma quella della discussione politica su tutto. Aperta, piena. Noi con questo congresso facciamo diversi passi avanti. Intanto c'è la definizione di un progetto che diventa il modo per identificare questo partito e i suoi programmi. Il progetto che il potere di acquisto dei salari è aumentato. Però non c'è dubbio sul fatto che oggi bisogna spostare risorse dai profitti agli investimenti. E su questo che si lavora da tre anni, con una politica econo-

mezza che ha risanato finanziariamente l'Italia, avendo come bussola la lotta alla povertà, alla disegualianza e alla disoccupazione. 600 mila posti di lavoro in più non sono uno scherzo. Vedi, se noi dovessimo guardare la situazione per quella che è, potremmo stare abbastanza tranquilli: abbiamo portato l'Italia in Europa, l'abbiamo risanata finanziariamente, abbiamo difeso il potere d'acquisto dei lavoratori, abbiamo aumentato le pensioni minime, abbiamo fatto riforme in vari settori... dovremmo stare tranquilli sul ciclo espansivo della sinistra. Tranquilli di più, come tranquilli dovrebbero essere i democratici americani, che hanno portato a un travolgente sviluppo il loro paese. E invece i sondaggi dicono che Gore è in difficoltà, e forse perderà le elezioni, e qui in Europa ci sono risultati elettorali come quelli in Germania o in Austria che sono abbastanza preoccupanti. Perché? A me pare si stia configurando una società dell'incertezza: i ragazzi che sanno che non avranno un posto fisso, gli adulti che temono per le loro pensioni, la gente che ha paura per la propria incolumità personale, l'insicurezza per l'immigrazione, l'insicurezza per il fatto che gli Stati nazionali non decidono più su molte cose... La somma di queste insicurezze può sboccare a destra, verso forme populistiche, verso la protesta. La sinistra ha un solo modo per rispondere: ritrovare e rinnovare i propri valori fondamentali».

PIERO SANSONETTI

